



Parla Marco Rossi Doria, maestro di strada per tanti anni a Napoli:  
 «I tagli della Gelmini condannano le aree più povere dove il tempo pieno è fondamentale» di *Giuseppina Cascone*

# La scuola si è fermata a Sud

«**C**osa dovrebbe fare un grande partito di opposizione nelle condizioni in cui si trova la scuola, a maggior ragione poi se predica alternative? Ebbene, si mettano a tavolino sei, sette esperti e si proponga al presidente del Consiglio, al ministro dell'Economia, al ministro dell'Istruzione di portare in conferenza Stato Regioni un pacchetto con un piano straordinario riservato al Sud per la scuola di base, elementare, media e anche per il biennio delle superiori». Marco Rossi Doria non ci sta a liquidare tutta la questione della scuola nel caos semplicemente con le accuse alla "crudele Gelmini". E passa all'attacco, suggerendo una strategia precisa al Pd. Insegnante con 35 anni di esperienza alle spalle, fondatore del progetto *Chance* a Napoli, maestro di strada nei Quartieri Spagnoli dal 1994 al 2006, formatore di

docenti ed esperto chiamato al ministero durante l'ultimo governo Prodi, fa una radiografia di questi giorni cruciali di inizio settembre. E lo fa in modo netto, senza contrapposizioni ideologiche ma restando sul terreno reale -«tecnico», tiene a precisare - dei problemi della scuola italiana.

**I punti chiave sono due**, entrambi effetti della riforma Gelmini. Uno, appunto, il divario Nord-Sud che con i tagli verrebbe ancora di più acuito. L'altro, il nodo dei precari. Marco Rossi Doria - che domenica 12 settembre partecipa al seminario all'interno della Festa nazionale della scuola del Pd a Bologna, dedicato alla preadolescenza e alla scuola secondaria di primo grado) quella decisiva per gli abbandoni scolastici, è convinto che «gli effetti della politica pubblica del risparmio colpiscono duramente chi sta

peggio». Per cui la scuola primaria riesce a funzionare ancora là dove si è saputa conservare per pressione delle famiglie, per vecchia tradizione o per interventi di integrazione degli enti locali, come al Centro-Nord. «Il tempo pieno invece non c'è - continua l'insegnante - e non ci sarà dove ci sarebbe più bisogno, e cioè nel Mezzogiorno, dove ci sono più bambini poveri rispetto all'Europa e al resto d'Italia, il 35 per cento rispetto al 23 per cento della media nazionale e oltre il 40 per cento in realtà metropolitane come Catania, Bari, Napoli, Taranto. In queste aree, in cui le scuole sono anche un presidio di legalità, fare il tempo pieno significa dare sostegno alle famiglie e all'acculturazione di base». La riforma Gelmini abbandona al proprio destino aree in cui c'è la più alta percentuale di disoccupazione femminile, il 60 per cento, sostiene Rossi Doria, e naturalmente con il tempo

## societàistruzione

DALLE ELEMENTARI ALL'UNIVERSITÀ

**Mobilitazioni**

Tra settembre e ottobre sarà una continua mobilitazione, sia all'interno del variegato mondo della scuola che del pianeta università. I ricercatori sono in lotta dopo il passaggio in Senato della riforma Gelmini che riguarda la formazione universitaria e gli enti di ricerca. Il 17 settembre si terrà un'assemblea a Roma, mentre il 29 settembre la Cgil aderisce alla manifestazione indetta dalla Confederazione europea dei sindacati. Tutto questo prima di lanciare per ottobre gli Stati generali della conoscenza. «Come avvio al percorso - afferma Francesco Sinopoli, segretario nazionale Flic Cgil - per riaprire la discussione sulla costruzione di diritti di coloro che hanno un ruolo fondamentale nella comunità didattica» Sul fronte della scuola, mentre aumenta l'adesione alle proteste (soprattutto in Calabria) del personale Ata, come spiegano i sindacati di base Rdb-Usb, il presidio dei precari si è dato appuntamento l'8 settembre di nuovo davanti a Montecitorio. In cantiere un'assemblea nazionale del precariato da cui far scaturire una precisa piattaforma di rivendicazioni.



**Marco Rossi Doria** e, a sinistra, i Quartieri Spagnoli a Napoli

breve questa situazione si cristallizzerà ancora di più. Per questo motivo era importante il piano straordinario per il Sud, magari bipartisan, non oggetto quindi di strumentalizzazioni politiche. «Qui si tratta di consolidare le competenze di base - ribadisce Rossi Doria -, le ore del tempo pieno devono essere impiegate non per fare teatro o altre cose del genere

ma per far imparare a leggere e scrivere. La scuola del tempo pieno deve consistere in accoglienza e rigore. In Sardegna, prima che cadesse il governo Soru, un piano del genere venne fatto e ci sono stati dei buoni risultati».

**L'altro nodo importante** che in questi giorni trova la sua espressione a livello pubblico con le assemblee che si susseguono in tutta Italia e le manifestazioni estreme come gli scioperi della fame, è quello dei precari. E qui Rossi Doria fa un'analisi che parte da lontano. «Noi non abbiamo avuto in questo Paese una politica innovativa sulle modalità con cui si reperiscono gli insegnanti. Non abbiamo avuto né un coerente e costante governo della formazione universitaria post laurea - mi riferisco alle Sis - né la costante dei concorsi basati davvero sul merito. Questo ha fatto sì che si creassero lunghe liste dei precari». A questo punto, però, bisogna affrontare il problema con tutti i distinguo del caso; forse il numero reale non è quello sbandierato in questi giorni, forse ci sono professionisti che hanno un lavoro e che figurano come insegnanti precari, forse ci sono docenti che hanno vinto più

concorsi e che risultano senza cattedra. «Vorrei che si facesse una discussione sui veri precari - dice Rossi Doria - che sono quelle persone che io ho sempre considerato miei colleghi, anche se lavorano un mese all'anno. Persone che umanamente e professionalmente hanno investito nell'insegnamento». Queste persone devono entrare nella scuola, come del resto aveva previsto il governo Prodi. «Allora era stata presa la decisione politica di riassorbire la categoria. Un vero piano di rientro con l'assunzione di 150mila docenti nell'arco di tre anni e questo sulla base di un libro bianco che evidenziava il fabbisogno reale, fatto di concerto tra il ministero della Pubblica Istruzione e il dipartimento della Programmazione economica allora retto da Padoa Schioppa». «L'attacco alla scuola adesso - sostiene il maestro napoletano - è un errore di politica pubblica grave, se

non gravissimo, dovuto a superficialità, sciattezza e vorrei dire, forse, con un'idea vessatoria della punizione di chi è venuto prima. Come se fossero tutti scemi quelli che hanno cercato di risolvere in maniera equilibrata con i dati alla mano la questione». Così come si era tentato di fare con l'edilizia scolastica. «Il tanto bistrattato governo Prodi aveva predisposto un piano tripartito tra Comuni, Regioni e Stato per la messa in sicurezza degli istituti scolastici, ma tutto questo è andato poi a finire su un binario morto», conclude amaramente Marco Rossi Doria. A vedere la situazione a macchia di leopardo dell'istruzione pubblica in Italia, verrebbe da chiedersi se la riforma del titolo V della Costituzione sia stata davvero positiva. «Alla fine della fiera, sì - risponde sicuro il maestro -. È bene che lì dove vengono prese le decisioni ci sia la vicinanza con i cittadini, perché in questo modo c'è una maggiore pressione da parte della

società. Ed è una realtà del resto che là dove si sono attivate le comunità si sono avuti i maggiori risultati a livello di qualità scolastica. Penso che il federalismo sia una buona cosa, è che il centrosinistra deve fare un'autocritica per il modo in cui ha gestito per anni alcune regioni

in cui il notabilato di sinistra ha impedito di fatto che si realizzasse la riforma del titolo V». Il riferimento è a una regione che conosce bene, la Campania, ma anche alla Calabria. «A Napoli si è fatto un grande nido - continua Rossi Doria - che gli asili nido sono aumentati del 120 per cento, ma se si va a vedere, da 4 che erano sono diventati 9! Se non si favorisce la concertazione territoriale, se invece di costruire le mense si danno gli appalti per i precotti a ditte esterne per 15 anni, se si cambiano gli assessori alla Pubblica Istruzione ogni due anni a causa degli equilibri interni al partito, si possono fare anche le manifestazioni contro la Gelmini, ma ci sono altre verità scomode su cui bisogna discutere. Il centrosinistra doveva tallonare i propri rappresentanti in modo da rendere meno mediocre la classe politica. Invece non lo si è fatto perché magari portavano qualche migliaia di voti». ■

### «L'opposizione doveva fare un piano straordinario per la primaria al Mezzogiorno»